

Torino, oggi tutti in piazza per «fare la festa» alla Tav

Kermesse con Grillo, Paolini e Fo contro l'Alta velocità, corteo dell'ala radicale. Chiamparino: «Si manifesti con le idee, non con le pietre»

■ di **Michele Sartori** inviato a Torino

«Se perfino Berlusconi dice che si può attaccare con più punte...». Ridacchia Antonio Ferrentino, il leader no-Tav della Valsusa. Sta spiegando perché oggi, calando a Torino, comuni e movimenti si separano, gli uni a far festa, gli altri in corteo, ma in fondo in fondo solo per ricongiungersi. Ottima tattica. Purchè fra le tante punte non se ne infili una dai nervi fragili, pronta al fallo cattivo. Ferrentino sospira: «È chiaro che le preoccupazioni ci sono. Di infiltrazioni terroristiche no di sicuro, ma di gruppetti che vengono solo per far casino sì, ormai il movimento ha una tale risonanza mediatica...».

Si sono divisi per questo. I comuni valsusini al parco della Pellerina, sufficientemente periferico, grande happening ad ascoltare musica e ospiti particolari, Marco Paolini e Dario Fo, Beppe Grillo e Lella Costa, Marco Travaglio e Stefano Benni. I «comitati» - con robusta coda di delegazioni di centri socia-

li, autonomi, anarchici, disobbedienti da tutta Italia - in corteo altrettanto periferico, da Porta Susa al parco. Questo è un mondo variegatissimo, social forum e sci club, Rifondazione e Fiom, pezzi di sindacato e comuni sciolti, boy-scout e «Confraternita della spada e del boccale», specializzata nel recupero di tradizioni «celtico-medievali». Cin cin.

Garanzie? Prima: un robusto servizio d'ordine. Seconda: l'impegno dello storico centro sociale torinese «Askatasuna». «Per questo corteo spendiamo fino in fondo il nostro nome. Abbiamo bene spiegato a tutto il movimento cosa si viene a fare. Vigileremo perché non succeda niente», garantisce Lele Rizzo, il leader. Più o meno lo stesso ripetono i «disobbedienti» nordestini. «È molto difficile che a Torino ci siano problemi. Veniamo per festeggiare una prima vittoria», giura il veneziano Beppe Caccia. Intanto, giusto per sgranchirsi, assieme

a Luca Casarini e ad un centinaio di ragazzi, sta «okkupando» la sede storica, a Ravenna, della CMC, la cooperativa che ha in appalto il megasondaggio di Venaus.

Aspettando festa e corteo, la scena è rubata dall'allarme ripetuto l'altra sera dal ministro Pisanu. Infiltrazioni probabili, antagonisti in agguato, rischi... Lele Rizzo scrolla le spalle: «Fastidioso. In questo momento bisognerebbe abbassare i toni». Vittorio Agnoletto, l'europarlamentare di Rc, interpreta maligno: «Pisanu continua a gridare 'al lupo, al lupo' nella speranza che il lupo si materializzi». Sergio Chiamparino, il sindaco di Torino, è debitamente preoccupato: «Sarà compito degli organizzatori e delle forze politiche distinguere nettamente chi vede nella violenza la continuazione della politica e chi, invece, pur avendo posizioni anche estremiste, esclude ogni forma di violenza. Mi auguro che prevalga la volontà di

manifestare le proprie idee con serenità e non con le pietre».

Dalle montagne arriva anche la «dissociazione» dell'alta Valsusa, fin qui solidale, per quanto non direttamente coinvolta, con la bassa valle. La giunta della comunità montana spiega che rimane fermamente ostile alla Tav, ma a Torino non si farà vedere. Però parecchi comuni si sono contro-dissociati. Dice Mauro Carena, il presidente: «Oggi ogni manifestazione può solo togliere qualcosa alla nostra causa, i toni andrebbero abbassati».

Più o meno lo sanno tutti. I sindaci obbligati all'happening anche per non staccarsi dal movimento. Il movimento obbligato al corteo anche per cavalcare le componenti più decise. Oggi, nel capoluogo pro-Tav, dovranno mostrarsi il meno rudi possibile. In fondo al corteo, hanno pensato, piazzeranno perfino degli Ape «bidonati» e una squadra di spazzini per pulire le strade.

